

14 febbraio 2011

Stati Uniti, Fratelli Musulmani ed Esercito: quali prospettive per lo scenario egiziano?

Karim Mezran^(*)

Capire la possibile evoluzione della crisi egiziana comporta un'attenta osservazione delle dinamiche politiche esistenti tra tre importanti attori del momento: l'esercito egiziano, il movimento dei Fratelli Musulmani e gli Stati Uniti d'America.

Partiamo da questi ultimi. L'imbarazzo e la cautela delle reazioni americane, sia del segretario di stato Hillary Clinton che del presidente Barack Obama, sono state evidenti sin dall'inizio. Gli Stati Uniti sono infatti storicamente sostenitori e alleati di primo piano del regime del residente Hosni Mubarak. Il supporto americano si è esplicitato non solo attraverso il sostegno pubblico e politico garantito in tutti i fori internazionali al regime, a partire dalle Nazioni Unite alla Banca Mondiale fino ad arrivare al meeting di Davos, ma soprattutto attraverso un massiccio sostegno economico.

Tale sostegno andava in buona parte alle forze armate egiziane ed era gestito in proprio, e in esclusiva, dallo Stato Maggiore dell'esercito in completo accordo con la persona del presidente. Sfruttando tali aiuti, negli ultimi decenni, i militari sono diventati una vera e propria casta separata dal regime, un'istituzione in grado di autosostenersi attraverso varie imprese quali industrie, aziende agricole, ospedali ecc... Tutto questo apparato veniva gestito con il doppio scopo di difendere la nazione da nemici esterni ma anche, e soprattutto, preservare la stabilità interna. L'esercito si considera infatti il difensore del popolo egiziano e viene largamente riconosciuto come tale da gran parte della società. Inoltre, è da sottolineare il fatto che i militari, vivendo in guarnigioni e caserme, e non avendo neanche il diritto di voto, non partecipano al processo politico nazionale.

Oltre a ciò, va tenuto in considerazione che, negli ultimi anni, sono emersi almeno due differenti livelli generazionali all'interno dell'esercito egiziano. I più alti gradi dell'esercito sono fortemente legati tra loro per aver combattuto le grandi guerre dell'Egitto, quella del 1967 e quella del 1973. La loro formazione avvenne sotto i sovietici; essi si dedicano alla sicurezza e alla stabilità dell'Egitto e, spinti da un forte spirito patriottico, non intendono cedere a quelle voci esterne al regime, qualora le considerassero in contrasto con l'interesse nazionale. Tuttavia, vi è anche una seconda generazione di ufficiali, più giovani, che non hanno combattuto le guerre del decennio sopracitato e non hanno vissuto l'esperienza del periodo degli stati sovietici. Infatti, la maggior parte di loro è stata formata dagli Stati Uniti e si trova a suo agio con i valori americani. Questi ufficiali sono più aperti e oggi spingono per un coinvolgimento dell'esercito nel dibattito politico. Sono probabilmente questi gli stessi militari che abbiamo visto socializzare con i giovani in piazza Tahrir. Pertanto, sebbene l'esercito egiziano sia, come si è visto, una casta isolata, esso non si presenta come

(*) Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(**) Karim Mezran, direttore Centro Studi Stati Uniti di Roma e Adjunct professor of Middle East Studies, Johns Hopkins
Bologna

un'entità monolitica al suo interno. Questo può spiegare alcune delle recenti esitazioni. È probabile, infatti, ipotizzare che l'esercito si terrà fuori da questa crisi e interverrà solo come strumento di ultima istanza in caso di un'implosione del sistema.

L'altro grande attore, i Fratelli Musulmani, è stato fino a ora visto dagli Stati Uniti, soprattutto a livello di lobby e public opinion, come il "satana" del Medio Oriente, il rischio più grande per la società civile. Così facendo, gli Stati Uniti hanno avallato di fatto qualunque regime autoritario che si ponesse in antitesi all'islamismo. Negli ultimi anni, a partire dal 2006/2007, prima a livello di think tank e comunità di studiosi e poi a livello di policy maker, questa idea è progressivamente cambiata. Dallo scandalo *WikiLeaks* è emerso, infatti, come il governo Usa e la sua diplomazia cominciarono a vedere nella Fratellanza Musulmana un possibile interlocutore. Questo è un segnale positivo per il processo di liberalizzazione delle istituzioni politiche egiziane.

La Fratellanza Musulmana, soprattutto quella egiziana, non è un movimento islamista radicale. A partire dai primi anni '80 un rilevante processo di moderazione e richiesta di partecipazione al sistema politico è stato avanzato tanto dal vertice quanto dalla base del movimento. Soprattutto dagli inizi del 2000, questo aspetto è emerso in modo importante. Oggi l'integrazione dei Fratelli Musulmani nel processo politico è un imperativo ed è anche il modo migliore per prevenire un'eventuale deriva dei simpatizzanti islamici verso il radicalismo jihadista. Inoltre, anche all'interno del movimento dei Fratelli Musulmani, si è venuta creando negli ultimi anni un'importante differenziazione tra la vecchia generazione e il gruppo dei giovani che hanno le stesse esigenze dei loro coetanei non appartenenti al movimento e con essi sfilano oggi in piazza Tahrir. In altre parole, i Fratelli Musulmani devono essere visti come un'opportunità per il processo di liberalizzazione, anche perché non crediamo nel modo più assoluto che la loro consistenza numerica sia tale da destare la preoccupazione di un'egemonizzazione dell'opposizione politica che possa rappresentare un ostacolo al processo di democratizzazione.

Resta sicuramente da superare il pregiudizio anti-islamico fortemente presente tra i militari e l'apparato del regime. Riteniamo che questa sia una condizione imprescindibile per il proseguimento del processo di democratizzazione del sistema politico egiziano.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011